La guerriglia degli antagonisti: tre poliziotti feriti a Trieste

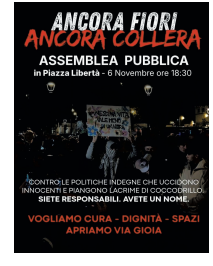
Scontri L'assemblea convocata dopo la morte di un marocchino Ma diventa subito un assalto

Fausto Biloslavo

TRIESTE «Servi dei padroni, fora dei co...., mer....» sono le urla in dialetto rivolte alla polizia da un gruppo di 200 talebani dell'accoglienza venerdì sera a Trieste, postate con un video sulla chat Telegram «contro nuovi e vecchi fascismi». Dal Veneto e dalla Lombardia sono arrivati rinforzi dei centri sociali, che hanno sfidato la polizia e ferito funzionari e agenti. Per di più incredibilmente giustificati da una consigliera regionale e da un'attivista di Amnesty international, presenti alla manifestazione non autorizzata, che hanno accusato la polizia. Alle 18.30 di venerdì è stata indetta un' «assemblea pubblica» per la morte di un marocchino di 23 anni con precedenti penali destinatario di un decreto di espulsione, nella notte di domenica scorsa, assieme ad una ragazza friulana. A causa di un incendio in un magazzino dismesso del porto vecchio dove si riparano dal freddo. I talebani dell'accoglienza hanno subito cavalcato la tragica vicenda. Venerdì sera al grido «entriamo, occupiamo» sono riusciti a forzare l'ingresso di un ex mercato vicino alla stazione ferroviaria di Trieste, per trasformarlo in «centro di accoglienza». La polizia ha cercato di convincerli con il dialogo a lasciar perdere, ma è stato inutile. Gli estremisti di sinistra sono diventati violenti seguendo schemi già visti in altre parti d'Italia. Prima spruzzando la schiuma degli estintori trovati all'interno del magazzino contro gli agenti, una ventina in tenuta anti sommossa.

E avevano anche spranghe. Una volta respinti ad una cinquantina di metri hanno lanciato una bomba carta che ha colpito in testa, all'altezza della tempia, il vicario del questore, Leonardo Boido. Per fortuna è esplosa una volta caduta a terra, altrimenti si rischiava il peggio. Sui social Giulia Massolino, consigliere regionale ambientalista e femminista, presente alla manifestazione non autorizzata, ha scritto: «Se per ottenere una risposta istituzionale serve alzare i toni del conflitto io credo che sia stato giusto farlo, forzando una serratura. Non è violenza, è disobbedienza civile».

Un altro dirigente si è beccato una pietra grande come un pugno al costato sinistro. Ad un agente del Reparto mobile sono riusciti a togliere lo scudo tirandogli violenti calci alla tibia. Elena Canciani, che si presenta come attivista di Amnesty international, ma sembra più una fiancheggiatrice, racconta che «a Trieste, abbiamo deciso di andare insieme ad aprire le porte di via Gioia (il mercato dismesso nda) alcuni sono entrati io ero davanti. Ho visto la polizia arrivare, mettere casco, scudo e prendere il manganello». Fare irruzione in un luogo pubblico presidiato dalle forze dell'ordine è assolutamente normale per l'attivista dei «diritti umani». La polizia ha fermato Letizia, attivista di un centro sociale di Brescia con una sfilza di precedenti simili. Gli antagonisti sono esplosi sfilando e urlando per mezza città per poi bloccare il traffico davanti alla Questura pretendendo la «liberazione». Nella chat «Sulla breccia», 805 seguaci, si guidava la mobilitazione: «Tutt? a lato dell'autostazione (...) la celere vuole evitare la riapertura di via Gioia». Alla fine si annuncia vittoria: «La compagna è stata liberata!», «Via gioia si può aprire, apriamola ancora». Sabato sera nuovo appello dei violenti talebani dell'accoglienza a ritrovarsi stessa ora, stesso posto. Ma al momento non si sono presentati: la polizia ha bloccato tutto. «Non molleranno - spiega chi è in prima linea - Questa storia farà da calamita e fino a quando non otterranno qualcosa cercheranno lo scontro».



Il volantino
La convocazione dell'assemblea